

Allo Storchi la città brucia ancora oggi 'Troiane' accende empatia e speranza

Teatro in classe, la recensione dei ragazzi del liceo Muratori San Carlo: «Un testo sempre attuale»
Il messaggio: «Ci sarà sempre una luce, non importa quanto il mondo possa diventare oscuro»

La cenere cade. Come la speranza e le lacrime dei pianti strazianti delle vedove troiane. Così, il 27 gennaio, al Teatro Storchi, si apre Troiane, famosa tragedia di Euripide del 415 a.C. adattata da Angela Demattè per la regia di Andrea Chiodi. Entrati in sala, ci siamo trovati davanti a un palco allestito con oggetti di scena estranei al contesto storico: tra i tanti mobili di arredo comune, salta subito all'occhio un sofà rosa, che richiama la passione e la sensualità di Elena, la fiamma della discordia tra Achei e Troiani, sulla quale si posa per tutto lo spettacolo con un computer e un cellulare. I personaggi entrano accompagnati da giochi di luci e musiche tenui, che evocano un'atmosfera tragica e suscitano curiosità per un'opera greca così conosciuta quanto acclamata. In questo spettacolo uno dei tratti fondamentali è il cambiamento, soprattutto nella psicologia dei personaggi. La protagonista è Ecuba, interpretata da Elisabetta Pozzi, che grazie ai suoi strazianti lamenti è la rappresentazione del dolore e della decadenza. Da quando entra in scena e si accascia sulla sua valigia, la vediamo perdere la sua forza di regina sotto la prospettiva di una futura vita da schiava. Parti-



La classe sul palco dello Storchi

colamente interessante è la Cassandra di Federica Fracassi, che esprime la follia modulando la voce e movimenti convulsi e frenetici. Il personaggio che compie una profonda evoluzione è sicuramente Taltibio, il messaggero degli Achei interpretato da Graziano Piazza. Inizialmente caratterizzato dall'arroganza tipica dei vincitori, conclude il suo percorso narrativo provando pietà per la sorte delle Troiane. L'Elena di questa

pièce, Alessia Spinelli, è dipinta come misteriosa e particolarmente attuale, poiché lancia un messaggio molto significativo per i nostri tempi. Resta sullo sfondo durante il dramma, ma la sua bellezza a un certo punto erompe proiettata a tutto schermo, richiamando le videochiamate così attuali in pandemia. Dai suoi dispositivi, da cui non si separa mai, lancia un monito contro il dominio delle immagini, consapevole degli sguardi degli uomini che hanno fatto

una guerra che l'accusano di aver scatenato. Infine Astianatte è il simbolo della speranza, soprattutto per Andromaca (Francesca Porrini), la quale perde completamente la fede nella vita quando il piccolo viene ucciso, la sua morte spegne la speranza nel cuore delle troiane. Le parole di Ecuba, nelle vesti di nonna, fanno riflettere su come spesso il passato debba veder morire il futuro. Sul palco questo contrasto tra passato e futuro, tra antichità e attualità, vede da una parte l'immortale cultura greca, con il suo teatro divenuto parte della tradizione, dall'altra le moderne videochiamate che ancora oggi ci accompagnano durante le lezioni. I cori della tragedia echeggiano in teatro, mentre una schermata piena di volti ci guarda assistere allo scorrere delle parole, in italiano e greco antico, come sottotitoli. «Siamo un ricordo, un passato di ombre» dice Andromaca, ma ancora oggi, dopo millenni, la loro memoria è più che viva e continua a emozionare con il suo interrogativo, che tuttora ci poniamo: «Andrà tutto bene?». Per Troia tutto è perduto, ma ci sarà sempre una luce, non importa quanto oscuro possa diventare il mondo.

Classe 1ª E del Liceo Muratori San Carlo di Modena

